

Ancora come cinquant'anni fa

INSEGNANTI A CONCORSO

La tensione provocata dall'inatteso bando di concorso per l'abilitazione all'insegnamento - Una prova dell'immobilismo della scuola - Le «coree» dei bocciati

In un clima di esasperata tensione e con pesanti ritardi rispetto ai termini previsti dalla legge il primo aprile si sono iniziate le prove degli esami di abilitazione all'insegnamento nei vari istituti scolastici superiori che stanno via via scaturite dalle altre prove previste per tutte le medie in ogni ordine di scuole. Il ritardo è dovuto all'indifferenza governativa nei confronti dei problemi inerenti all'istruzione della scuola media e nel caso specifico della formazione e del reclutamento degli insegnanti un'indifferenza che per questo aspetto si è manifestata in una sostanziale resistenza alle proposte di abolizione dei corsi avanzati dai sindacati in attesa del momento politicamente più opportuno per ritornare al punto di partenza. A provocare la tensione attuale (che a Verona e a Milano è sfociata nell'occupazione della sede d'esami da parte dei candidati) hanno concorso infinite ragioni in gran parte aciccate a tutti. Ne elenchiamo alcune: l'inaspettato bando di concorso quando ormai si era creduto che si sarebbe arrivati ad altra forma di reclutamento ed il governo stesso si era impegnato a sostituire gli esami con corsi abilitanti e la conseguente conferma che nel mondo della scuola nulla si muove.

L'inevitabile disoccupazione a brevissima scadenza (determinata anche dagli episodi di protesta al momento delle nuove nomine di cui ho parlato su queste colonne) e quindi l'assillante timore che questo sia l'ultimo concorso ossia l'ultima possibilità a portata di mano per accedere alla propria carriera (dove lelevatissimo numero di domande anche da parte di persone che ormai da anni non patiscono più a concorsi). La consapevolezza che un simile concorso opera una selezione sulla base di criteri del tutto estranei alle esigenze reali della scuola di oggi.

L'immane spiorazione — battezzata impietosamente agli occhi di questa rivista — che si sono impegnati nelle battaglie studentesche — fra l'ideologia e la prassi fra la vitalità e l'efficienza dei ciclisti e la aridità e inutilità di un tema formulato secondo criteri vecchi di almeno cinquant'anni. E si potrebbe continuare con un elenco interminabile che finirebbe per confermare anche da questo punto di vista l'assoluta mancanza di una volontà politica di cambiare sia pure gradualmente la nostra scuola.

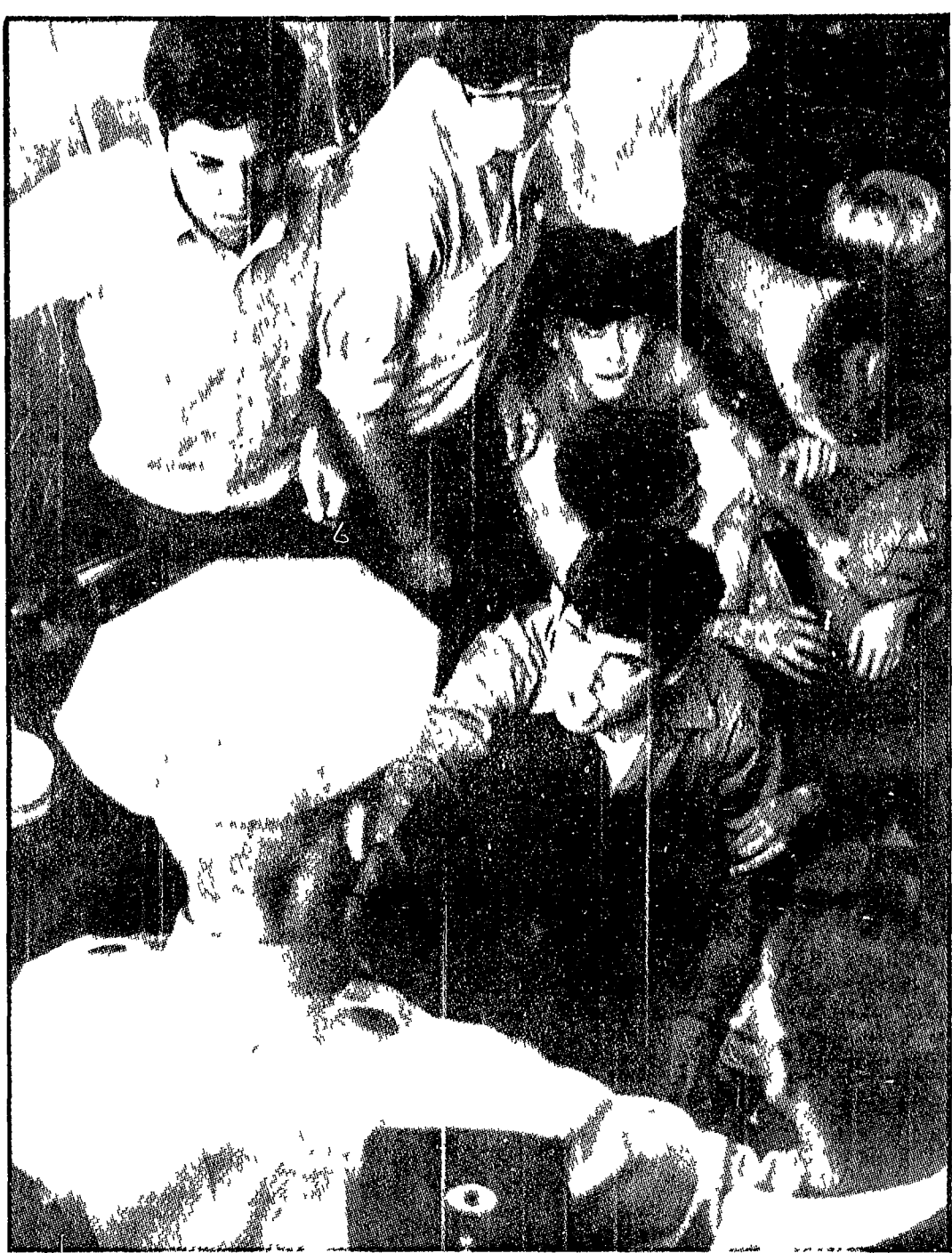
Accade quindi che mentre da un lato si favorisce la progressiva dequalificazione degli studi universitari (la burocratizzazione dei piani di studio concepiti come puro atto burocratico isolato da ogni riforma di struttura e diventata subito un'arma nelle mani delle forze più reattive dell'università) dall'altro il Stato, per lo più come la dustria privata — strumentalizza questa dequalificazione per poter avere meccanismi selettivi che consentano la sopravvivenza e il perpetuarsi di quadri dirigenti rispondenti al modello largamente colaudato dalla borghesia. Scalfitti universitari l'università (come dovrebbe essere) non può che essere un sistema di selezione che si muove in base a criteri di efficienza e di utilità. Il gruppo dirigente dell'Università deve essere un gruppo dirigente che si muove in base a criteri di efficienza e di utilità. Il gruppo dirigente dell'Università deve essere un gruppo dirigente che si muove in base a criteri di efficienza e di utilità.

Innanzi tutto i candidati «bocciati» continuano nelle università a svolgere il loro lavoro con un differente che saranno sempre considerati come i poveri del paese, la situazione intellettuale, trasferibili da un ruolo all'altro ed adattabili a tutti gli usi i candidati «promossi» invece che vanno in una graduatoria che avrà un peso determinante nel momento dell'assegnazione delle sedi. Il che significa che tutti quelli che il sistema considera «meno

Inchiesta sugli Stati Uniti alle soglie degli anni settanta

I mali oscuri dell'America

Una crisi profonda - che non è economica, ma sociale e nazionale - sta investendo il paese tecnologicamente più avanzato - Una gioventù alla quale non si sa più parlare, e che non crede più nei miti del passato - Il problema negro determina una spaccatura verticale - Un futuro carico di inquietudini



Gridano al poliziotto la propria rabbia e protesta ed è questa una immagine tipica degli Stati Uniti dei nostri giorni, dove le giovani generazioni avvertono maggiormente la profonda crisi che scuote il paese e si ritrovano sempre più spesso per esprimere — sia pure a volte in modo confuso — la propria opinione.

Dal nostro inviato NEW YORK, aprile

È cominciata in America una nuova profonda crisi? Sono appena arrivato a New York da pochi giorni. Ma sento già che quella domanda, per quanto sorprendente possa sembrare alla vigilia del lancio di un terzo Apollo, nasce spontanea dopo le prime conversazioni con tutti coloro che in questi pochi giorni ho incontrato e interrogato. Il solito incalzante ritmo americano. Dio di più. La dove i giovani prima di dare una risposta affermativa o quella domanda perché troppo spesso nella sinistra europea si è giudicato il tipo di persona disposta a rispondere senza altro con un sì. Mi limito per ora a riferire quello che altri mi hanno detto in attesa di poter formulare altri versi a un viaggio in questi giorni.

Che una crisi ci sia nessuno lo nega. Ma non sono i punti di cui si discute. Le opinioni divergono quando si tratta di stabilire se l'America sia in grado di riassorbire nella sua orbita le sostanziali mutazioni del suo equilibrio interno e i suoi tradizionali metodi di governo. I giudizi divergono quando si cerca di prevedere dove questa crisi porterà a tempo e in che misura. Che cosa essa sarà e quanto tempo durerà. Un' crisi economica? No. almeno per il momento. Anche se si sa che non si addensano nel cielo della prosperità americana, comunque nel giro di un anno o due il paese non si accenderà. La crisi non è ancora diffusa. La crisi non è ancora diffusa. La crisi non è ancora diffusa. La crisi non è ancora diffusa. La crisi non è ancora diffusa.



La politica estera USA visiva da «Punch»

Si una crisi c'è ma l'America non ha visto ben altre — ribattezzate indolentemente «crisi» — in questi mesi. In primo luogo un professore universitario che conosce tanto la storia quanto la presente vicenda politica del paese. Anche il problema negro che è il più grande di tutti si modifica sotto i nostri occhi. Provi a contare quanti miti, memorie, sulla 42 strada all'ora della colazione saranno almeno un 10 per cento e altri non sono solo inesperti ma imprecisi d'ordine negli uffici nelle banche nelle compagnie di viaggio. Ancora pochi anni fa non avresti visto nulla di simile. Oppure prendi gli hippies questi giovani che abbandonano le famiglie per vivere nelle loro comunità. Il tutto tutto ciò che si è fatto in questi mesi è stato il modo di vita americano. Sarà una espressione della crisi o è un ricordo. Ma si dimentica trop-



La situazione economica come un incontro di basket dove il pallone «economia», deve essere giocata dai giganti «recessione» e «inflazione»

Il governo è appena uscito dal voto di fiducia al Senato, e già sono scoppiati i contrasti

Gli alleati-nemici del quadripartito

Piccola antologia di giudizi socialisti e democristiani sul «partito della provocazione e dell'avventura» — Accuse brucianti all'avventurosa pattuglia di Ferri e di Tanassi

La vicenda ha inizio la mattina del 5 luglio dell'anno scorso in un vecchio palazzo romano nella politica estera ed anticomunismo.

Iniziano i tentativi di dialogo da un nuovo governo prima si tenta il tripartito (la Dc, il Psu e il Pri) ma non vuole entrare nel nuovo «patto» poi si tenta il quadripartito (Dc, Psu, Pri e Psdi) ma non vuole entrare nel nuovo «patto» poi si tenta il quadripartito (Dc, Psu, Pri e Psdi) ma non vuole entrare nel nuovo «patto».

Il monopolio del governo è stato rotto e si sviluppa le lotte operaie. Il 4 no. sempre Rumor, più a Redi pugna e pone il ricostituirsi di una coalizione organica in termini di «guerra» durante lo sciopero generale del 11 novembre muove un «spunto» se sul banco del governo ci fossero stati i briffi cattedrali del Ferri e come riesce difficile pensare che lo «spunto» sia tale da far scendere un linguaggio provocatorio e fatto proprio da un partito politico al quale si attribuisce un peso nel gioco politico democratico. Tale fatto di dominanza si vive all'aggravamento non si il segno di una manovra in atto per poi il paese alla lacerazione e sprande la vita di un governo di reazione. Il che è questo ma è soltanto un sintomo della provocazione e dell'attentato di Milano che il discorso si ritorna il paese ha bisogno di un governo forte dicono i socialisti e i democristiani.

Il 27 ottobre afferma esplicitamente che il Psu può in che il futuro del governo mentre una nota della «ambasciata» afferma che non si può dare un risposta ai problemi del paese. Il 27 ottobre afferma esplicitamente che il Psu può in che il futuro del governo mentre una nota della «ambasciata» afferma che non si può dare un risposta ai problemi del paese.

Il 27 ottobre afferma esplicitamente che il Psu può in che il futuro del governo mentre una nota della «ambasciata» afferma che non si può dare un risposta ai problemi del paese. Il 27 ottobre afferma esplicitamente che il Psu può in che il futuro del governo mentre una nota della «ambasciata» afferma che non si può dare un risposta ai problemi del paese.

Renzo Foa

Giuseppe Boffa